

CENCINI Amadeo,
Vangelo giornale, Bonifica
di catechisti nella vocazione,
Rogate, Roma 2003, 63-68

Schiavi di se stessi

"...siete schiavi di colui al quale servite"
(Rom 6, 16)

Continuiamo, cari giovani, l'importante discorso sulla libertà. La libertà è anzitutto assenza di ogni forma di costrizione; quanto meno questo è il significato più elementare della libertà, cui oggi la mentalità dominante è parecchio sensibile. A livello politico e sociale questa libertà, o autonomia nelle sue diverse forme, è una delle conquiste più rilevanti dell'odierna coscienza di libertà dei popoli. Anche se non ovunque rispettata nelle sue conseguenze pratiche, con esiti anche drammatici e violenti, come recenti sanguinosi fatti di cronaca, o persistenti conflitti, stanno a dimostrare. Il discorso non può non avere comunque un suo riscontro anche a livello individuale e soggettivo. Anzi, se si vuole davvero affrontarlo in maniera radicale occorre partire proprio dal versante del soggetto, perché in definitiva è lui che decide se esser libero o meno, dipende da lui che qualcuno dall'esterno possa sopraffarlo. Anche in un lager, ci ricorda uno che c'è stato come V.E. Frankl, l'uomo conserva la libertà radicale di decidere quale atteggiamento assumere di fronte a qualcosa di drammatico e ineluttabile, su cui egli almeno apparentemente non ha alcun potere. Come, al contrario, anche in condizioni sociali di regime politico e familiare assolutamente democratico possono svilupparsi vere e proprie situazioni di blocco interiore, di mancanza di libertà che viene da dentro, da paure e inconsistenze varie. Insomma, è molto vero, come dice Bakunin, che «la libertà non è qualcosa che si possa imporre: ciascuno è libero quanto vuole esserlo!»

Vorrei attirare l'attenzione su questo aspetto della lotta quotidiana per la libertà, senza limitarci a disquisire della libertà dei popoli, dell'arroganza del potente di turno, dell'atteggiamento autoritario e autosufficiente del vicino di casa o di banco, dell'amico o del collega. Al di là delle tante forme di autorità esterna, esistono anche forme molto sottili e subdole di autoimposizione, così sottili e subdole che il singolo nemmeno se ne accorge. E poi sull'autorità degli altri noi non abbiamo autorità, mentre abbiamo un po' di potere su noi stessi, e sulla nostra eventuale immaturità, che ci rende fifoni e schiavi. Il problema è come scoprirla, per sapere dove dobbiamo lavorarci.

Maledetto virus!

L'immaturità intrapsichica funziona come il virus di un moderno computer, ovvero non solo infetta in generale il nostro mondo interiore, dal desiderio di bene alla capacità di amare, ma mette fuori uso lo stesso sistema di allerta e vigilanza, cioè la nostra capacità di riconoscere le nostre personali inconsistenze, di dargli un nome, di sentirle e soffrirle come contrarie alla nostra verità radicale. In parole semplici, ci impedisce non solo di voler bene, ma anche di accorgerci del nostro sottile egoismo e dunque di combatterlo. Un guaio grosso, insomma. Poiché non c'è peggior schiavitù di quella inconsapevole.

Dal virus al circolo vizioso

Per scoprire tale schiavitù occorre conoscerne il meccanismo di formazione, che è come un circolo vizioso, normalmente articolato in quattro fasi successive che s'alimentano reciprocamente.

Prime veniali concessioni

All'inizio di un'immaturità c'è di solito una pressione istintuale naturale, con le sue richieste e attese di gratificazione altrettanto naturali. Come può essere il bisogno d'affetto, di affermazione dell'io, di relazione con l'altro/a... Nulla di male. Così come il soggetto può sentire del tutto naturale acconsentire a queste esigenze con gesti o atteggiamenti corrispondenti, cercando, ad esempio, una persona amica o un segno d'affetto, o facendo qualcosa di rilevante per affermarsi e riscuotere stima da parte di qualcuno, o soddisfacendo una legittima, almeno teorica, curiosità sessuale... L'individuo è consapevole di queste motivazioni, vi intravede forse un possibile ripiegamento su di sé, ma sa pure, o almeno così dice a se stesso, assicurandosi, che non fa niente di male a nessuno in tal modo, e poi sono esigenze

naturali e non si può mica vivere dicendosi sempre di no, sennò poi ti viene l'esaurimento e magari anche l'insonnia...

Abitudine

E così le concessioni continuano: sempre veniali, sempre consapevoli. Anzi, diventano sempre più familiari, modo frequente e costante di rispondere a certe esigenze e attese dell'io. Ovvero diventano abitudine: gesti che la ripetizione rende sempre più parte dello stile di vita della persona. E gesti che l'individuo farà sempre meno fatica a metter in atto, o che sentirà sempre più spontanei, come tutto ciò che si fa per abitudine. Così il soggetto continuerà a cercare chi gli dà segni d'affetto, oppure assumerà sempre più lo stile di chi ha bisogno di mettersi in mostra o al centro dell'attenzione, o sarà sempre più navigatore abituale di Internet per soddisfare certe curiosità...

Da un lato, allora, in questa seconda fase, comincia già a venir meno la libertà della persona, la cui decisione è come «anticipata» (o resa superflua) dalla tendenza ripetitiva del gesto abitudinario, ma comincia soprattutto a offuscarsi la consapevolezza del soggetto, sia in relazione con la motivazione che lo spinge ad agire in quel modo, sia in riferimento alla coscienza che quanto sta facendo forse non rappresenta il massimo dell'autenticità e maturità. Ovvero, l'abitudine rende ancor più forte la tendenza a giustificare la condotta, e sarà sempre più tendenza implicita, non motivata (o motivata dall'idea che ciò che è spontaneo è anche lecito).

Automatismo

"L'abitudine, se non contrastata, diventa presto una necessità" (S. Agostino), se non viene sottoposta a verifica o indagata nel suo meccanismo, prosegue indisturbata e anzi si afferma progressivamente, si rinforza, s'impone al comportamento e alla persona, diventa automatismo. Ed è un salto qualitativo, poiché l'automatismo indica un meccanismo interiore che scatta da solo, in risposta a certi stimoli esteriori, senza una vera e propria scelta personale e una lucida consapevolezza della spinta interiore che ha messo in moto il tutto e, una volta partito, tende a sfuggire al controllo del soggetto agente e a resistere ai tentativi di cambiamento («è più forte di me...»).

L'azione automatica, allora, dice non solo lo stile della persona, ma spesso svela la sua identità reale (a volte non del tutto in linea con quella ufficiale e conscia), svela cioè quell'io che si sta costruendo giorno per giorno, spinto da attese e pretese nascoste, orientato forse senza saperlo del tutto in una certa direzione esistenziale, appagato dentro solo a certe condizioni che gli s'impongono sempre più inavvertitamente.

Due elementi, tra loro correlati, vanno evidenziati nell'atteggiamento automatico: la progressiva perdita della libertà dell'individuo e, sul piano dell'azione, l'aumento progressivo delle pretese impulsive. In concreto, se nella prima fase, quello delle concessioni iniziali, le richieste erano leggere e «veniali», la ripetizione abitudinaria e poi automatica le ha rinforzate, ne ha come aumentato l'appetito, rendendole sempre più voraci; per cui non basterà più la concessione «innocente» e parziale, ci vorrà qualcosa di più. Ma siccome l'aumento avviene in modo graduale, diventa impercettibile, la persona non se ne rende conto, forse neppure ne coglie la gravità (anche sul piano morale), mentre l'impulso regolarmente gratificato diventa sempre più (pre)potente e irresistibile.

In tal modo nascono le varie dipendenze, e la sensazione del soggetto di non poter fare a meno d'una certa gratificazione. Così la ricerca d'affetto renderà la persona sempre più affamata di segni «concreti» e magari continuamente invischiata in relazioni da cui non saprà uscire; o lo stile egocentrico porterà l'individuo a ignorare sistematicamente l'altro e pretendere la ragione quotidiana di consensi e successi; o l'abituale soddisfazione della curiosità sessuale renderà insaziabile la fantasia con conseguenze inevitabili ad altri livelli (chiusura su di sé, masturbazione, perdita d'interessi...). E così uno si gioca il bene sommo della libertà! Fino al punto che quella dipendenza diviene

Motivazione inconscia

Ciò che si è continuamente gratificato si piazza al centro della vita e da lì comanda le operazioni, sfuggendo progressivamente a qualsiasi controllo del soggetto. Ovvero, non scatterà più solo in riferimento a un'attesa istintuale, ma in qualche modo creerà l'attesa stessa. Se, ad esempio, l'impulso gratificato regolarmente è stato quello affettivo, tale impulso (e l'attesa-pretesa d'affetto) si estenderà sempre più alla vita intera, sarà qualcosa d'invasivo e pervasivo, contaminerà sempre più le varie operazioni dell'individuo, infiltrandosi con sfacciata disinvoltura anche in ciò che è bello e sta più a cuore al soggetto stesso, per cui anche il gesto più altruista, almeno all'apparenza, potrà esser contaminato dal virus maligno dell'egoismo, o anche lo stare dinanzi a Dio potrà esser viziato di mania esibizionista-narcisista. La motivazione, infatti, è una disposizione costante in una certa direzione, come un'attrazione persistente. Tutto questo avviene inconsciamente. Si direbbe che il soggetto non ne potrà dunque essere responsabile, visto che «non sa...». Un tempo, però, sapeva; nella prima fase, come abbiamo visto, era ben consapevole di quanto faceva e voleva ottenere, poi ha perso progressivamente la consapevolezza nella misura in cui ha continuato a gratificare quanto in seguito lo avrebbe dominato.

Una certa responsabilità, dunque, non va esclusa: sarà indiretta e remota, in relazione con ciò che ha determinato la situazione presente, e diretta e prossima per ciò che la persona ora fa per rendersi conto della situazione in cui si trova, per cercare di capire l'autoinganno (magari ripercorrendo a ritroso il meccanismo descritto), e tentare di invertire la tendenza.

La posta in palio, la libertà, è troppo importante e val bene la fatica di (ri)conquistarla, partendo proprio dalla scoperta delle catene. «Esiste, infatti, vera libertà solo per coloro a cui i ceppi si sono logorati» (De Chateaubriand).